

Jacques-Alain Miller

I sei paradigmi del godimento

I sei paradigmi del godimento in Lacan, così come li ho esposti a Los Angeles, sono dei fotogrammi semplificati, previsti per tentare di ricomporre, con l'effetto di una rapida sovrapposizione, il movimento che anima l'insegnamento di Lacan riguardo alla dottrina del godimento.¹

Paradigma 1: l'immaginarizzazione del godimento

Il primo paradigma è quello di una "immaginarizzazione" del godimento. Sotto questo titolo designo le conseguenze del primo movimento dell'insegnamento di Lacan riguardo alla dottrina del godimento, quello che prende le mosse dall'introduzione del simbolico, come ciò che costituisce una dimensione precisa dell'esperienza analitica e un ordine proprio dell'esistenza.

Le conseguenze, riguardo al godimento, restano velate perché ciò che occupa in un primo tempo la scena concettuale è la dimostrazione della funzione della parola, in quanto donatrice di senso del campo del linguaggio che la supporta con la sua struttura e, infine, delle operazioni della storia, vale a dire del dinamismo retroattivo

¹ Questo testo, pubblicato su *La Cause freudienne*, n. 42, 1999, riprende tre lezioni del corso di J.-A. Miller de *L'orientamento lacaniano 3*, 1 (24, 31 marzo e 7 aprile 1999), insegnamento pronunciato nel quadro del Dipartimento di Psicoanalisi dell'Università di Parigi VIII. Questi corsi sono la ripresa e lo sviluppo di una relazione pronunciata a Los Angeles. Testo stabilito da Catherine Bonningue. La pubblicazione delle lezioni di questo corso, iniziata nel n. 25 de *La Psicoanalisi*, è rimandata al n. 27.

delle soggettivazioni e risoggettivazioni dei fatti e degli avvenimenti. Questo primo momento concettuale è dominato dalla comunicazione, concepita come intersoggettiva e come dialettica.

Questo modo di entrare in argomento ha fissato per molto tempo quello che si è pensato fosse la base, il nocciolo e anche l'insieme dell'insegnamento di Lacan.

Quella che chiamo comunicazione assume anzitutto la forma di mettere in evidenza, nell'esperienza analitica, il carattere fondamentale, strutturante, del rapporto che intercorre tra soggetto e soggetto, come dice Lacan, nel suo *Intervento sul transfert*, quando, per qualificare gli effetti del transfert, parla di dialettica dell'intersoggettività.

L'intersoggettività è evidentemente corretta dalla dissimmetria che Lacan introduce, progressivamente, nel rapporto tra un soggetto e l'altro. I due soggetti in funzione non sono equivalenti, dal momento che l'analista-soggetto essenzialmente ascolta, sottolinea, interpreta e quindi decide del senso. Per questo Lacan introduce nella comunicazione l'istanza del grande Altro e anche dell'Altro assoluto, posizione che ha proprietà distinte da quelle del soggetto, che non vi trova il suo correlato identico. Un po' più tardi nell'insegnamento di Lacan, l'Altro diventa luogo della parola, luogo del linguaggio, luogo della struttura e luogo di tutte le determinazioni del soggetto.

Questo, in breve, è sembrato l'apporto essenziale, l'innovazione introdotta da Lacan. Questa relazione si iscrive sull'asse simbolico che scriveremo in questo modo e che riassume questo momento.

$$A \longrightarrow S$$

Questo momento, che ha una certa durata nell'insegnamento di Lacan, manifesta che la concettualizzazione di cui si tratta resta fondamentalmente equivoca. Essa si iscrive sempre tra due poli, il polo della parola e quello del linguaggio. Sul versante della parola, Lacan sviluppa volentieri l'intersoggettività, pur correggendola. Sul versante del linguaggio mette invece l'accento, sempre di più, sull'autonomia del simbolico, sul fatto che la catena significante, così come passa attraverso l'Altro, ha le sue esigenze proprie, una sua logica.

Questa prima elaborazione è fatta per render conto di quello che, dell'inconscio, è decifrabile nell'esperienza analitica. Anche qui si ritrova l'equivoco iniziale. In questi primi anni dell'insegnamento di

Lacan, l'inconscio appare ora come linguaggio, ora come parola. Ora l'accento è messo sulla struttura che esso comporta, ora sul discorso che esso produce, che costituisce, al punto che l'inconscio può essere da Lacan qualificato come soggetto.

Qual è l'effetto di questo modo di entrare in argomento scelto da Lacan, sul corpus costituito dall'elaborazione freudiana? È quello di una cesura, che Lacan sottolinea a pagina 254 degli *Scritti*, quello di una districazione, prodotta nel corpus freudiano, tra ciò che, per un verso, ha a che fare con la tecnica del deciframento dell'inconscio, e che giustifica tutto questo straordinario montaggio comunicativo e strutturale e, per un altro verso, la teoria degli istinti ossia delle pulsioni. Lacan privilegia il deciframento in quanto ha a che fare con il simbolico, suppone dunque la differenza tra significante e significato e si trova collocato in una struttura di comunicazione.

Cosa diventa allora quello che per Freud è il punto di vista economico, cioè il punto di vista della soddisfazione? Qualche cosa, senza dubbio, si cifra e si decifra nelle formazioni dell'inconscio. Freud ne ha imposto l'evidenza. Ma per Freud qualcosa si soddisfa, in quello che si cifra e si decifra.

La risposta di Lacan, condizionata dal privilegio riconosciuto alla decifrazione simbolica, è che la soddisfazione essenziale va trovata nella comunicazione stessa, ha a che fare con una emergenza di senso. Nel *Seminario V*, Lacan si impegna prevalentemente a mettere in evidenza la soddisfazione propria che è connessa al fatto che l'Altro avvalora, ammette le formazioni linguistiche che provengono dal soggetto, formazioni strane, sorprendenti, talvolta devianti. L'accordo, che si traduce eventualmente con il riso, quando si tratta del motto di spirito, è interamente collegato con ciò che costituisce una soddisfazione di ordine semantico.

Questa soddisfazione può essere illustrata tanto dal lato del soggetto quanto dal lato dell'Altro. Dal lato del soggetto, ciò che causa sofferenza è l'imprigionamento del senso. Lacan rende conto del sintomo, come senso non emerso. L'imprigionamento in questa struttura è la traduzione della rimozione. Il sintomo si nutre di un senso rimosso - quando Lacan maneggiava il termine coscienza, diceva anche: rimosso dalla coscienza del soggetto - e la soddisfazione emerge quando il senso riappare. Dal lato dell'Altro, è l'accoglimento, la registrazione, la validazione del senso soggettivo, che culmina nel

riconoscimento. Se Lacan si è aggrappato al tema del riconoscimento, sino al punto di fare del desiderio di riconoscimento il desiderio più profondo del soggetto, è stato nella misura in cui il riconoscimento vale come soddisfazione, nell'ordine della comunicazione.

Cosa diventa allora il punto di vista economico in questa costruzione? La prima risposta data è la soddisfazione simbolica. Ma questa non satura tutto quello di cui si tratta in Freud. Che ne è delle pulsioni, dell'investimento libidico e delle sue fissazioni, del fantasma, del Super-io e dell'io? L'evidenza di questa obiezione incontra la risposta che il simbolico non è tutto, che esso lascia fuori l'immaginario, che è un altro ordine di realtà, in cui si compie un altro ordine di soddisfazioni. In altre parole, di fronte alla soddisfazione simbolica che estende il suo impero sull'insieme dello psichismo, rimane la soddisfazione immaginaria che si chiamerà, propriamente, godimento.

Nel primo paradigma di Lacan, la libido ha uno statuto immaginario, e il godimento, in quanto godimento immaginario, non procede dal linguaggio, dalla parola, dalla comunicazione. Non procede dal soggetto, rigorosamente parlando, ma ha a che fare con l'io come istanza immaginaria - e Lacan interpreta l'io a partire dal narcisismo, a partire dallo stadio dello specchio. Egli ritrova naturalmente, qui, la formula freudiana dell'io come serbatoio della libido e la estende fino a dire, a pagina 419 degli *Scritti*, che "[...] il narcisismo avvolge le forme del desiderio".

Se dobbiamo cercare il luogo del godimento come luogo distinto dalla soddisfazione simbolica, lo troviamo sull'asse a-a', in cui Lacan si sforza di far entrare tutto quello che in Freud è contrassegnato come investimento libidico. Vediamo che Lacan percorre tutto il corpus freudiano, qualificando come immaginario tutto quello che non è suscettibile di essere posto a livello di soddisfazione simbolica.

Il godimento propriamente detto, il godimento immaginario non è intersoggettivo ma è, per così dire, intra-immaginario. Non è dialettico ma è costantemente descritto da Lacan come permanente, stagnante, inerte. Anche prima del suo *Rapporto di Roma*, il transfert è considerato come qualcosa che non appartiene alla dialettica dell'esperienza analitica, ma che invece ha a che vedere con la dimensione immaginaria, come qualcosa che appare in un momento di stagnazione della dialettica e che riproduce quelli che Lacan chiama i modi

permanenti di costituzione degli oggetti. Allo stesso modo, ne *Il seminario su La lettera rubata* i fattori immaginari sono caratterizzati dalla loro inerzia e sono considerati come se fossero soltanto le ombre e i riflessi di ciò che si compie nella dialettica simbolica.

Il primo paradigma accentua la disgiunzione tra significante e godimento. Ciò che, in quel momento, è stato inteso giustamente come la separazione del campo dell'io dal campo dell'inconscio, visto ora dal punto in cui ci troviamo, è, di fatto, la disgiunzione molto rigorosa tra significante e godimento. Il significante ha la sua logica, ha il suo percorso, distinto come tale e sciolto dalle aderenze con il godimento. Questo godimento immaginario è allora suscettibile di un certo numero di emergenze nell'esperienza analitica quando si manifesta una mancanza, una rottura nella catena simbolica.

Tutta una parte della clinica di Lacan consiste nel riportare un certo numero di fenomeni a rotture della catena simbolica e a emergenze di godimento immaginario. Per esempio la lettura dell'*acting-out* prelevato nell'esperienza di Ernst Kris è messa in rapporto con l'emergenza di una relazione orale primordialmente sottratta, cioè con un elemento di godimento immaginario. O, ancora, nel *Seminario IV* si impegna a mostrare, in modo ripetitivo, la comparsa di perversioni transitorie nell'esperienza, che sono regolarmente considerate come emergenze di godimento immaginario, là dove l'elaborazione simbolica fa difetto o viene a mancare. Allo stesso paradigma si deve ancora riportare la prima formula che Lacan dà del Super-io come figura oscena e feroce. Il Super-io in questo momento è per lui ciò che emerge da una mancanza simbolica e che dà figura al godimento immaginario.

In generale, quando la catena simbolica si rompe, emergono dall'immaginario gli oggetti, i prodotti, gli effetti del godimento. Tutto ciò che in Freud è, rigorosamente parlando libidico, viene da Lacan imputato al godimento immaginario, inteso come ostacolo, come barriera. Questo porta Lacan a presentare l'asse immaginario come qualcosa che si mette di traverso, rispetto all'asse simbolico, come ostacolo o barriera all'elaborazione simbolica.

Questo primo paradigma non manca di equivocità perché, da un lato, l'immaginario è appunto ciò che resta al di fuori della presa del simbolico ma, dall'altro, Lacan aggiunge sempre che questo immaginario è nello stesso tempo dominato dal simbolico. Abbiamo dunque,

negli *Scritti* e nei Seminari, una tensione tra ciò che persiste di una “autonomia dell’immaginario”, che ha le sue proprietà, la sua sorgente propria, distinta dal linguaggio e dalla parola, e nello stesso tempo abbiamo la musichetta del dominio del simbolico sull’immaginario, musichetta che aumenta fino a diventare un ronzio e a dominare la scena.

In effetti Lacan non manca di ricordare che l’immaginario serve da materiale al simbolico, in particolare serve da materiale per il sintomo, che è inserito nel simbolico e ne subisce l’azione. Ma noi troviamo questo richiamo soltanto sotto la forma di proposizioni generalissime, all’inizio del suo insegnamento. I dettagli sono consacrati all’articolazione significante e alla sua autonomia, nello stesso momento in cui, come in riserva, si iscrive la notazione che gli elementi immaginari sono suscettibili di una ripresa simbolica. Questa straordinaria operazione messa in atto sul testo di Freud e consistente nell’immaginarizzazione del godimento è accompagnata e progressivamente spostata, superata, dalla trasposizione dell’immaginario nel simbolico.

Il gesto inaugurale, liberatorio, è stato compiuto da Lacan sotto la bandiera del non-rapporto tra immaginario e simbolico. Egli ha liberato, in un modo indimenticabile, l’ordine simbolico nella sua autonomia e ha insegnato agli analisti che c’era qualcosa come la logica, che fa a meno di ogni riferimento al godimento del corpo, per stabilire le sue leggi, per rispondere a dei principi e per condizionare quello che ognuno può dire. La parola d’ordine della purezza del simbolico vuol dire soltanto una cosa: la sua mancanza di rapporto con l’immaginario, come luogo di quella che in Freud si chiama libido.

Paradigma 2: la significantizzazione del godimento

Il secondo paradigma è quello della significantizzazione del godimento. È questo il secondo movimento dell’insegnamento di Lacan, che non solo succede cronologicamente al primo ma vi si mescola, lo completa e poi si impone progressivamente, prevalendo sul primo paradigma e dominandolo interamente.

Assistiamo a una vera e propria riscrittura concettuale, che si impegna a dimostrare come tutti i termini che sono stati versati nella

categoria dell'immaginario siano, in definitiva, così ben ripresi nel simbolico da essere fondamentalmente dei termini simbolici.

Il primo paradigma costituisce questa enorme riserva immaginaria e, in seguito, in un secondo movimento, Lacan mostra la consistenza e l'articolazione simbolica di ciò che è immaginario. Per esempio, il transfert è in un primo tempo riportato al godimento immaginario e si trova, in un secondo tempo, spostato sull'asse simbolico.

Non soltanto le pulsioni si strutturano in termini di linguaggio - Lacan comincia a sottrarre le pulsioni al godimento esclusivamente immaginario - si prestano alla metonimia, alla sostituzione e alla combinazione, ma la pulsione è iscritta a partire dal soggetto simbolico, dal soggetto della domanda, cioè da un termine eminentemente simbolico. La sigla ($\$ \diamond D$) è un momento capitale della significantizzazione del godimento. Lacan iscrive questa domanda dell'Altro nella formula stessa della pulsione, in altre parole ritrascrive la pulsione in termini simbolici.

Questo è anche il caso del fantasma. Nel primo paradigma, il fantasma è eminentemente il legame che articola a-a' in un transitivismo che necessita d'altronde del Nome-del-Padre per imporre un ordine che vi si sovrapponga. Nel *Seminario V*, vediamo portare a termine lo spostamento del concetto di transfert dal registro immaginario al registro simbolico.

Lacan si impegna a mostrare che non c'è fantasma che non sia uno scenario e dunque non c'è fantasma che non sia assimilabile a una catena significante, donde la formula del fantasma, che ha a che fare con questo secondo paradigma ($\$ \diamond a$), in cui l'immagine in funzione significante è articolata con il soggetto simbolico. Questa scrittura resterà per lungo tempo nell'insegnamento di Lacan come il simbolo della connessione tra simbolico e libidico. È anche questo che determinerà per molto tempo il fatto di centrare la cura sul fantasma, inteso come il punto nodale per eccellenza, in cui l'immaginario e il simbolico si concentrano, come il punto di capitone essenziale di questi due registri.



Nello stesso movimento si iscrive lo spostamento del concetto di regressione dal registro immaginario a quello simbolico. La regressione

che nel primo paradigma è messa in rapporto con una disaggregazione, una decostruzione dell'ego e delle sue relazioni immaginarie, viene invece dimostrata essere di natura simbolica, nel senso di realizzarsi tramite il ritorno di significanti che sono stati impiegati nelle domande di una volta.

Il grande momento di questo paradigma è il momento del fallo, il cui statuto immaginario, che già lo distingue dall'organo, è spostato per privilegiare il suo statuto simbolico. Lo vediamo di continuo nel *Seminario V*, poiché, dopo il lavoro sulla *Questione Preliminare*, in cui il fallo appariva come immaginario, vediamo Lacan spostare le linee, fino ad arrivare al fallo come significante. Se si paragonano le formule, termine a termine, si vede soltanto una contraddizione, mentre il termine fallico è trascinato in questa significantizzazione del godimento immaginario che Lacan applica sistematicamente a tutti i termini.

Questa operazione culmina nella dimostrazione generale che la libido stessa è iscritta nel significante - compito, questo, portato a termine nel sesto Seminario, anche se già presente nel quinto. Lacan spinge la significantizzazione del godimento sino al punto di dimostrare che il godimento è equivalente al significato di una catena significante inconscia, il cui vocabolario sarebbe costituito dalla pulsione. È questo che Lacan ha chiamato desiderio.

Qui ancora, la cosa è stata sorprendente, poiché la significantizzazione del godimento si effettua, si realizza proprio in questo concetto del desiderio che viene a compimento. Si tratta evidentemente di un godimento mortificato, di un godimento passato al livello del significante. È il godimento così come figura nella parte alta del grande grafo costruito da Lacan, dove abbiamo la traiettoria dal godimento alla castrazione, che porta a termine questo processo di significantizzazione.

Di nuovo, si può chiedere: dov'è la soddisfazione? Risposta: è la soddisfazione del desiderio. Lacan elabora i modi di soddisfazione che sono collegati ai significanti del desiderio del tipo: avere accanto a sé una persona, una funzione, un'istanza che rappresenti il significante del desiderio.

C'è ancora un'altra soddisfazione che questa volta attiene al desiderio, in quanto scorre come significato sotto il significante. È la soddisfazione pura della metonimia. Donde la nozione di disfare le

identificazioni che ostacolerebbero il libero corso del desiderio, e specialmente l'identificazione fallica. Questo non satura tuttavia il corpus freudiano, perché non dà la risposta alla domanda: qual è la soddisfazione propria della pulsione? E non può darla perché la pulsione è ridotta a una catena significante. Dunque tutto ciò che si può dire della soddisfazione è sempre detto in termini simbolici.

È essenzialmente la cancellazione del godimento da parte del significante che appare in questo paradigma, condizionato dal modello della cancellatura, che mette in valore l'effetto di sublimazione, l'*Aufhebung*. È questo che si ripete nel tracciato che va dal godimento alla castrazione, sul grafo del desiderio. Il significante annulla il godimento e ve lo restituisce sotto la forma di desiderio significato.

In rapporto al precedente, questo paradigma risponde a un movimento inverso, di riassorbimento del godimento nel simbolico, mentre l'immaginario continua a esistere nella sua dimensione propria. È questo a cui mira la grande invenzione lacaniana dei matemi. Vediamo allora apparire il meno *phi* dell'immagine fallica simbolizzata e soppressa, il grande *phi* del significante del desiderio e poi del godimento, il matema del fantasma, termine immaginario risituato nel simbolico, il matema della pulsione e così via. Tutti questi termini sono inseriti al loro posto nel grafo di Lacan.

Dov'è allora il godimento? È essenzialmente ripartito tra desiderio e fantasma. Da un lato, esso è desiderio, cioè significato della domanda inconscia. Sembra giustificato, a questo riguardo, scrivere la pulsione come domanda inconscia, in posizione di significante, e il desiderio in posizione di significato.

$$\frac{\S}{s} \longrightarrow \frac{\S \diamond D}{d}$$

Il godimento non è, sotto un certo aspetto, niente altro che il desiderio, che è nello stesso tempo desiderio morto. Ciò che rende tanto più necessario il secondo termine, in cui Lacan iscrive il godimento, cioè il fantasma che contrae tutto ciò che il godimento comporta di vita. Questo fantasma comporta la vita, il corpo vivente, mediante l'inserzione del piccolo *a* come immagine inclusa in una struttura significante, immagine di godimento captata nel simbolico.

Quel piccolo *a* conserva tutte le sue attinenze immaginarie e concentra il punto stesso del libidico connesso con il vivente. Dal lato del soggetto barrato, abbiamo invece un essere di morte perché esso è soltanto una funzione significante.

Paradigma 3: il godimento impossibile

Proprio per avere spinto fino al suo termine l'operazione di significantizzazione del godimento, si introduce la necessità del terzo paradigma, questo riassetto, questa correzione, questa aggiunta, questo paradigma distinto, introdotto dal *Seminario VII. L'etica della psicoanalisi*, che si può chiamare il paradigma del godimento impossibile, vale a dire del godimento reale. Lacan segnalava che questo Seminario costituiva, anche per lui, una specie di cesura. Questo costituisce un riferimento privilegiato, in quanto è la terza assegnazione del godimento in Lacan, il godimento assegnato al reale.

È questo che vuol dire *das Ding*: che Lacan fa emergere dal testo di Freud come una sorta di *Witz*. È un termine che non è del tutto costituito come i matemi lacaniani. Esso indica, nel suo carattere estraneo, *unheimlich*, che non si tratta di un termine simbolico.

Cosa vuol dire *das Ding*, la Cosa? Vuol dire che la soddisfazione, quella vera, quella pulsionale, la *Befriedigung*, non si incontra né nell'immaginario, né nel simbolico, vuol dire che è fuori da ciò che è simbolizzato, ma è piuttosto dell'ordine del reale. Ne consegue che l'ordine simbolico come la relazione immaginaria, cioè tutto il dispositivo del grande grafo di Lacan, a due livelli, è di fatto rivolto contro il godimento reale, rivolto a contenere il godimento reale.

Si tratta di uno spostamento profondo delle linee che implica una sostituzione della rimozione con la difesa. La rimozione è un concetto che appartiene al simbolico e che condiziona la nozione stessa di deciframento, mentre la difesa designa un orientamento primario dell'essere. Come dice Lacan, essa esiste già prima che si formulino le condizioni della rimozione come tale.

Nell'*Etica della psicoanalisi* si mira a una zona esterna ma che al tempo stesso determina questo dispositivo. È anche una questione di barriera ma non è la barriera dell'immaginario. È la barriera che il reale oppone sia all'immaginario che al simbolico.

Lacan descrive altre due barriere che sono attinenti alla barriera reale essenziale: la barriera simbolica, quella della legge, quella che dice: tu non devi, tu non puoi, e poi la barriera immaginaria che descrive a proposito di Antigone, sotto le specie dell'apparizione del bello, che impedisce di arrivare alla Cosa, prima del superamento verso la Cosa. C'è una barriera simbolica, c'è una barriera immaginaria ma entrambe sono condizionate da questo ritiro fuori simbolico della Cosa.

La discontinuità è molto più marcata in questo paradigma che non tra i primi due, che si trovano mescolati nei testi di Lacan. Abbiamo qui una vera e propria rottura. Il godimento passa al reale. Esso si afferma ed è descritto come fuori sistema ed è marcato da un carattere di absolutezza. Questo permette a Lacan di sviluppare tutto un sistema di sostituzione di termini che possono venire a questo posto.

Questo paradigma non è più legato al modello della cancellatura, del significante che apre a una *Aufhebung*, ma piuttosto al modello del vaso, che Lacan prende a prestito da Heidegger. Il vaso è un oggetto creato, un qualcosa in più, che si aggiunge, nel mondo. Nel medesimo tempo, paradossalmente, esso ha la proprietà di introdurre un meno, e, con ciò stesso, anche la possibilità di riempire questo vuoto.

È su questa proprietà che Lacan reperisce la Cosa come equivalente all'annullamento costituito dalla castrazione. Questo iscrive in un certo modo la riduzione del godimento in un posto vuoto e perciò può essere visto come equivalente al soggetto barrato, ma introduce inoltre la possibilità di riempire il posto vuoto e la nozione di un supplemento che non sarà mai adeguato.

È qui che si apre la straordinaria litania di termini, di elementi immaginari e simbolici, enumerati man mano da Lacan nella sua *Etica* e che sono suscettibili di occupare quel posto vuoto. Qualsiasi termine simbolico può occupare quel posto, se è separato dal resto del sistema, se è dotato di una proprietà di absolutezza.

Lacan si diverte a mostrare che la legge morale di Kant, che è per eccellenza un enunciato simbolico e che comporta l'annullamento di ogni godimento è, da un lato, l'inverso di *das Ding*, del godimento, ma nello stesso tempo è identica a *das Ding* perché ne ha lo stesso carattere muto, cieco, assoluto. Questo termine si sostituisce alla realtà muta del *das Ding*, muta perché fuori simbolico. La madre, che è l'oggetto per eccellenza, protetta dalla barriera dell'Edipo, viene a occupare il

posto di *das Ding*. La scienza risponde all'esigenza primaria di *das Ding*, perché è assoluta, perché torna al medesimo posto. Si introduce, in un modo generalizzato, una lista di oggetti sostitutivi che comprende anche il più derisorio: la scatola di fiammiferi di Jacques Prévert, dove l'elemento scorrevole è una variazione sul modello del vaso.

In questo paradigma in cui il godimento è messo in valore fuori sistema, non c'è accesso al godimento se non tramite una forzatura, nel senso che il godimento è strutturalmente inaccessibile se non si fa ricorso alla trasgressione. Di qui l'elogio della trasgressione eroica: un popolo di eroi comincia a invadere il Seminario di Lacan. La grande figura di Antigone appare qui in primo piano come quella che supera la barriera della città, la legge, e la barriera del bello, per avanzare fino alla zona dell'orrore che il godimento comporta. Un eroismo del godimento su cui Lacan scrive come una sorta di sinfonia fantastica, che si eleva su se stessa, dovendo rinunciare al ronzio del simbolico e dell'immaginario per raggiungere la lacerazione del godimento.

Questo paradigma mette nettamente in valore una profonda disgiunzione tra il significante e il godimento. Esso ritrova qualche cosa del primo paradigma, in cui abbiamo una disgiunzione perché il godimento era immaginario. Ritroviamo qui qualcosa di questa disgiunzione, perché il godimento è reale. L'insegnamento di Lacan segue come una sorta di anello.

Vi si vede bene l'opposizione tra la libido trascritta come desiderio, in cui essa figura tra i significanti e la libido come *das Ding*, in cui appare fuori di ogni significante e di ogni significato. Aggiungo che l'opposizione tra piacere e godimento è essenziale. Il principio di piacere appare in qualche modo come una barriera naturale al godimento e dunque si istituisce una opposizione tra l'omeostasi del piacere e gli eccessi costitutivi del godimento. È nel medesimo tempo l'opposizione tra ciò che è dell'ordine del bene - dal lato del piacere - e ciò che è sempre dell'ordine del male, quando si tratta di godimento. In questo Seminario Lacan fa appello al godimento sadiano come il fiore di questo paradigma. È anche un'opposizione tra il lato che ha a che fare con il *lógoros*² - quello del piacere, del significante, dell'immaginario, del sembante - e il lato che ha a che fare con il reale.

² Cfr., I. Avalli, C. Menghi, "Sul termine *leurre* nel Seminario IV di Jacques Lacan", *La Psicoanalisi*, n. 21, 1997.

Questo provoca evidentemente una piccola difficoltà, quando si è definito l'inconscio strutturato come un linguaggio, l'inconscio come discorso dell'Altro, nella misura in cui l'inconscio non include questo godimento come fuori simbolico. È in un certo senso ciò di cui non può parlare. Ecco perché Lacan a pagina 92 dell'*Etica* può dire che a livello dell'inconscio il soggetto mente su *das Ding*, che c'è una sorta di menzogna originaria sul godimento che è il commento di questa disgiunzione separatrice fondamentale tra il significante e il godimento.

Quella che Freud chiama difesa è questa menzogna originaria, la menzogna strutturale che il soggetto porta sul luogo del godimento. Lacan non ne sviluppa veramente la clinica in questo Seminario dell'*Etica*, ma il sintomo, che fino a quel momento riportava alla rimozione ora è messo in relazione con la difesa. Egli mette in relazione il sintomo con il carattere strutturalmente disarmonico del rapporto con il godimento. Il sintomo è il modo in cui il soggetto formula che il godimento è cattivo, in altre parole il sintomo si stabilisce esattamente sulla barriera che c'è tra significante e godimento e riflette la disarmonia fondamentale tra godimento e soggetto.

Questo paradigma consiste nel prendere atto del fatto che desiderio e fantasma non saturano quello di cui si tratta nel godimento e si trova dunque costretto a rigettare il godimento nel reale, fuori del simbolico e dell'immaginario. Questo paradigma mette il godimento dal lato della Cosa.

Cos'è in definitiva la Cosa? Come termine è l'Altro dell'Altro. È ciò che, in rapporto all'apparato significante dell'Altro, gonfiato di ciò che è stato tradotto dall'immaginario, è l'Altro. Essa non ha la struttura significante dell'Altro, è l'Altro dell'Altro, esattamente in quanto manca nell'Altro. Il valore che Lacan riconosce qui al godimento come Cosa è equivalente all'Altro barrato. È questo che fa del godimento l'Altro dell'Altro, nel senso di ciò che manca, di ciò che fa difetto nell'Altro.

$$G \equiv S$$

a

In un certo senso, il fatto di isolare la Cosa come fuori simbolico, pone una difficoltà, quella stessa prodotta dal gesto inaugurale di Lacan. Lacan mette al lavoro questa difficoltà nei Seminari successivi,

nei quali si sforzerà di pensare la relazione del significante con il fuori simbolico.

Come ci arriva? Facendo apparire d'ora in poi il godimento come oggetto, quel godimento che prima emergeva sotto le specie della Cosa, fuori simbolico. Risponde esattamente a questo scopo la promozione dell'oggetto piccolo *a*. Non c'è nessuna possibilità di annodare una nuova alleanza tra il godimento e l'Altro se ci si ferma alla Cosa, al godimento massivo.